

Isaías Arrayás Morales, Carlos Heredia Chimeno

Universitat Autònoma de Barcelona

La figura del esclavo delator en el marco de las guerras civiles de finales de la República

La fase de las llamadas “guerras civiles” fue uno de los momentos de cambio más impactantes que vivió la República romana, que, de hecho, se extinguió como sistema para dar paso al Principado. Sin embargo, resulta interesante observar cómo, a pesar de la existencia de dinámicas transgresoras, que tuvieron un claro punto de inflexión en el *Bellum Sociale* (91-87 a.C.), hubo pilares de la sociedad romana que, *a priori*, no parecieron modificarse, como fue todo lo relativo a la condición de los esclavos. Un ejemplo de esto lo constituiría el asesinato de P. Sulpicio Rufo (*tr.pl.* 88 a.C.) en el año 88 a.C., declarado enemigo público (*hostis*), que se debió a la traición de uno de sus esclavos, una acción que, sin embargo, lejos de ser premiada por L. Cornelio Sila (*cos.* 88, 80 a.C.), implicó la ejecución del *servus* en la Roca Tarpeya. De esta manera, parece que el Estado romano buscaría dejar claro que la declaración de enemigo público, que, en este contexto de guerra civil, ya en el 88 a.C., afectó a varios senadores, no iba pareja a modificación alguna en la consideración de los esclavos, a los que, de ninguna manera, había que incitar a asesinar a sus amos de un modo arbitrario (*Cic. Brut.* 168; *Liv. Per.* 77; *App. BC.* 1.60-61; *Plut. Sull.* 10). La declaración de enemigo público era algo extraordinario que no supondría la derogación de ciertos elementos propios del *statu quo*, como ocurriría también en el marco de la *Cinnae Dominatio* (87-82 a.C.) (*App. BC.* 1.74; *Plut. Sert.* 5.7, *Mar.* 44.10; *Oros.* 5.19.24). En el caso de los esclavos “delatores”, se buscaría ofrecerles sobre todo recompensas pecuniarias o de manumisión, que formaban parte del botín obtenido tras neutralizar al *hostis*. Sin embargo, los asesinatos de amos a manos de sus esclavos se reproducirían en el año 82 a.C., en el inicio de las proscripciones silanas (*Plut. Sull.* 31.7; *Lucan.* 2.148-149). Nuestra propuesta de estudio pretende indagar en la figura del esclavo “delator” en el marco de las guerras civiles de finales de la República romana, así como en los mecanismos de protección del sistema esclavista, incluso en un contexto de acentuado cambio sistémico, a raíz de la desconfianza existente hacia los crecientes colectivos serviles. Así pues, la transgresión resultante del período de las “guerras civiles” supondría la instauración de un nuevo sistema, de una nueva República que tendería inexorablemente al Principado, pero también el mantenimiento de un *statu quo* en relación a los esclavos.

Marianne Béraud

Université Grenoble Alpes

Trophimus, Aprilis et la fabrique des Domitii a Portus Licini. Le dossier des vicarii du Briquetier Agathobulus (San Liberato della Corte, 93-123 ap. J.-C.)

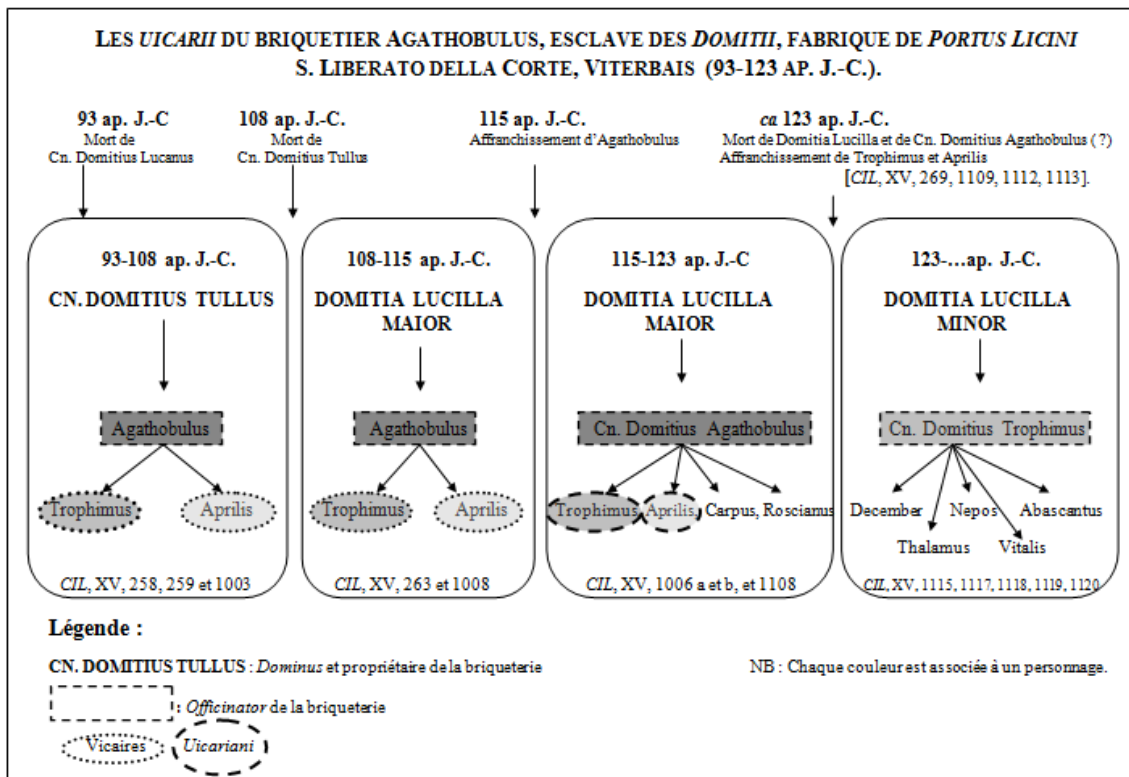
A Rome, entre 93 et 108 ap. J.-C., Trophimus et Aprilis, vicaires d'Agathobulus, ont frappé leurs *signacula* sur les *bolli laterizi* de la briqueterie des *Domitii*. Apparentés à la *domus Caesaris*, les patrons, Domitius Tullus et Domitia Lucilla, sont des proches de Marc-Aurèle. Lui-même esclave *ordinarius* (de premier degré), l'artisan Agathobulus possède les deux vicaires dans son pécule.

Dans la briqueterie de *Portus Licini*, Agathobulus, l'*offinator*, assure la gestion d'un atelier, depuis l'estampillage (*bollatura*) jusqu'à l'utilisation du four et de la chambre de séchage. Trophimus et Aprilis, ses vicaires, sont des *figuli* qui exportent *bolli laterizi* (briques) et *tegulae* vers trois destinations principales : Rome – dont les Marchés de Trajan –, Ostie et Carthage.

A partir de leurs estampilles – dossier de 133 timbres épigraphiques orbiculaires – il est possible

de reconstituer leur double trajectoire, statutaire et professionnelle. Dans l'atelier d'Agathobulus, Trophimus et Aprilis, gravissent, depuis le vicariat, les échelons de la dépendance servile, jusqu'à la *manumissio*. Cela implique directement des ruptures professionnelles – *figulus, officinator* – dans la briqueterie.

Les parcours de vie de Trophimus et Aprilis posent la question des liens qui unissent la sous-dépendance servile et l'affranchissement « *de uicario relicto* ». Pour un esclave, former un *uicarius* facilite sa propre manumission par « auto-remplacement ». Il s'agit d'un observatoire privilégié pour anticiper le phénomène du vicariat comme le creuset de stratégies de manumission et de remplacements anticipés.



Ennio Biondi

Università di Catania

Gli schiavi ciechi degli Sciti: riflessioni su schiavitù e nomadismo eurasiatico nel IV libro delle Storie di Erodoto

Nei primi capitoli del IV libro Erodoto racconta che gli Sciti che rientravano dalla trentennale dominazione in Media trovarono la terra d'origine scossa da una ribellione di schiavi:

Gli Sciti, che erano stati assenti per 28 anni e che ritornavano nel loro paese dopo così lungo intervallo, dovettero affrontare una difficoltà non minore di quella che avevano superato con i Medi. Infatti si trovarono schierato loro contro un esercito imponente poiché le loro donne, visto che i mariti stavano sì lungo tempo lontani da casa, s'erano congiunte con gli schiavi. Gli Sciti sono soliti accecare tutti i loro schiavi per il trattamento del latte, che è la loro bevanda (...). Quando abbiano munto il latte, lo versano in profondi vasi di legno; poi, posti intorno a questi vasi gli schiavi ciechi, lo fanno agitare, e schiumando la parte che viene di sopra, la ritengono per più pregiata; (...) è questa la ragione per cui gli Sciti privano della vista tutti quelli (scil. gli schiavi) che prendono; poiché essi non coltivano la terra, ma sono nomadi. (Hdt. IV 1-2).

Si tratta di un racconto molto enigmatico e affascinante allo stesso tempo: esso comporta molteplici problemi storici, antropologici, etnografici oltreché letterari. Il nostro intervento ha come oggetto lo studio degli schiavi degli Sciti che, secondo Erodoto, venivano accecati dai loro padroni per la lavorazione del latte: senza dubbio il ruolo sociale e la funzione lavorativa di

questi schiavi non possono essere compresi pienamente se non si analizzano alla luce del contesto storico in cui essi vissero, vale a dire quello delle popolazioni nomadi dell'altopiano eurasiatico, indicate convenzionalmente in antichità con l'etnonimo di Sciti. Il legame tra l'accecamento degli schiavi e il loro impiego per la fabbricazione della bevanda scitica a base di latte è certo problematico e può sfuggirne la logica: tuttavia il nesso si fa più evidente se si pensa alle peculiarità dell'economia delle popolazioni nomadi, legata alla transumanza delle greggi. Il bestiame, di conseguenza, costituiva la fonte principale di ricchezza per gli Sciti e l'accecamento dei loro schiavi rappresentava probabilmente uno strumento sicuro per impedire agli stessi ogni forma di furto di animali, peraltro facilmente praticabile nel contesto di *terra nullius* tipico della steppa. Ci soffermeremo anche sulla questione dell'origine di questi schiavi, che con tutta probabilità perdevano la loro libertà una volta fatti prigionieri in seguito allo stato di guerra endemica che esisteva tra le varie tribù nomadi delle steppe. Questa origine potrebbe chiarire un'altra problematica di cui ci occuperemo nella nostra comunicazione, vale a dire la crudeltà degli Sciti nei confronti dei loro schiavi, deliberatamente mutilati; considerati nemici imprigionati a tutti gli effetti, essi perdevano all'interno del nuovo gruppo tribale ogni diritto e per questo erano degni di essere trattati come dei veri e propri strumenti di lavoro, privi del diritto alla conservazione del proprio corpo.

Maria Vittoria Bramante

Università di Napoli Federico II

Lavoro in agricoltura tra identificazione e spersonalizzazione: dalla specializzazione antica al caporalato

Nell'economia agraria romana – tanto in quella latifondista quanto in quella stagionale – centrale è l'apporto della forza lavoro degli schiavi, ora di proprietà del *dominus fundi* ora a questo messi a disposizione da un *redemptor*, e degli *homines liberi* che locavano, da sé, le proprie *operae*. Le fonti restituiscono non poche attestazioni delle attività cui questi attendevano, così da scorgere un panorama ampio di specializzazioni, e, per questa via, di quegli elementi di identificazione di un certo tipo di lavoro: ad esempio, possiamo dire che *strictores* e *leguli* sono entrambi *vinatores*, ma non è corretta l'affermazione contraria. Considerando che le concrete pratiche di lavoro sono più spesso tecnicamente routinarie *de re rustica*, per cui la loro conoscenza era facilmente trasferibile e caratterizzata da un minimo, se non irrilevante, apporto creativo, sembra si possa ritenere che ciò determini, in fatto, un diffuso appiattimento soggettivo per l'interscambiabilità della prestazione di lavoro. Il lavoro, in particolari contesti, può anche ridurre il soggetto che lo realizza in condizioni di assoluto anonimato, prossimo allo sfruttamento, all'indigenza, alla povertà. Forme della dipendenza nel mondo antico, è stato al riguardo affermato in letteratura, che oggi inducono a parlare di una 'nuova schiavitù'. E proprio contro questo fenomeno frequente nell'attuale economia agraria ha indotto il Legislatore italiano a sanzionare, con la nota legge sul caporalato, n. 199/2016, l'indiscriminato abuso dell'identità personale in campo lavorativo.

Adelaide Caravaglios

Università di Napoli Federico II

L'identità dello schiavo: realtà o utopia?

Nato dalla costola del diritto al nome e del diritto all'immagine, il diritto all'identità personale può essere definito come l'interesse di ogni persona a non vedere travisato o alterato all'esterno il proprio patrimonio intellettuale, politico, sociale, religioso, professionale: *rebus sic stantibus* si poteva intravedere una nuova realtà giuridica, relativamente a quella in cui il liberto veniva a trovarsi a seguito di liberazione, oppure si trattava di mera utopia stante il fatto che il legame tra questi ed il padrone non era ancora del tutto spezzato?

L'intervento si propone di affrontare la questione tentando di dimostrare come il rapporto *servus/dominus* apparisse estremamente duraturo ed indissolubile, sì da rendere la tanto anelata identità soggettiva, così a lungo ambita, mera utopia.

Rudy Chaulet

Université de Franche-Comté

Archives criminelles. Des récits de vie d'esclaves à l'époque moderne dans les mondes ibériques?

Rosa María Cid

Universidad de Oviedo

Acte, concubina de Nerón. Una liberta en la domus Augusta

Acte representa uno de los escasos ejemplos de mujer de origen servil en la antigua Roma, conocida por su nombre y que ascendió de forma notable en la sociedad imperial. Ante todo es conocida por la estrecha relación que mantuvo con Nerón.

En mi ponencia, trataré de reconstruir y contextualizar los datos de su biografía desde su etapa como esclava en la familia de Claudio, o de su hija Claudia, hasta convertirse en la concubina preferida de Nerón; se analizará especialmente su rivalidad con Agripina, la madre del príncipe, a la que llegó a desplazar en las preferencias del príncipe. Al margen de los datos que ilustran su existencia, se resaltarán de qué modo se construye la imagen de las mujeres poderosas y el alcance de su influencia en los emperadores romanos. El hecho de que Acte sea precisamente una antigua esclava, y de procedencia oriental, parece reforzar el desorden y las transgresiones que caracterizaron la vida y el gobierno de Nerón.

Jordi Cortadella Morral

Universitat Autònoma de Barcelona

Epictetus, esclavo de Lucius Pedanius Clemens en la Cella Vinaria de Teià (Maresme, Barcelona): un ejemplo de recreación histórica

En esta comunicación queremos reflexionar sobre la manera en que los grupos de recreación histórica (*Living history*) presentan al público del siglo XXI el fenómeno de la esclavitud clásica. Para ello, utilizaremos como ejemplo el caso del esclavo Epictetus, que al servicio de *Lucius Pedanius Clemens* se ocupaba de la *Cella Vinaria* descubierta en yacimiento de Vallmora (Teià, Maresme-Barcelona), convertido actualmente en un reclamo turístico para dar a conocer el patrimonio arqueológico y promover los vinos de la zona.

Francesca Del Sorbo

Università di Napoli Federico II

Alle radici del colonato nell'Egitto greco-romano. Il basilikòs georgós: un antecedente storico dell'ènapógraphos?

L'indagine si propone di analizzare la situazione giuridica «del contadino del re» alla luce dei papiri egizi di epoca tolemaica, soprattutto per verificare eventuali limitazioni della libertà personale e di movimento di questi lavoratori pubblici della *chora* egizia. La ricostruzione dello *status* dei *basilikoi georgoi*, stretti in una tipologia di assoggettamento non ricadente nelle forme convenzionali di dipendenza, sarà utile anche a tracciare un'anamnesi dello scenario in cui, in età tardo-antica, si inserirà l'*ènapógraphos*. Pur non essendo possibile tracciare un'evoluzione del fenomeno senza soluzione di continuità, sarà interessante appurare se il *basilikòs georgós* possa o meno considerarsi l'antecedente del colono egizio di epoca tarda.

Paolo Desideri

Università di Firenze

Un episodio di 'patriottismo' servile nella Roma arcaica

Nella Vita di Camillo (33.2-6; e cfr. Rom. 29.3-6) Plutarco racconta che in un momento particolarmente difficile della storia di Roma, quando le milizie di Equi, Volsci, Latini ed Etruschi minacciavano da presso la città subito dopo la conclusione della crisi gallica, un gruppo di avvenenti schiave guidate da Tutula (o Filotide), travestite da matrone e vergini

romane, si sarebbero recate una sera, col consenso delle autorità cittadine, ad intrattenere convivialmente i soldati nemici nei loro accampamenti; consentendo così all'esercito romano di effettuare poi con successo una sortita notturna, che avrebbe seminato strage nel campo degli avversari, intontiti per lo stravizio. L'episodio, che Plutarco considera all'origine della festa delle *Nonae caprotinae*, è celebrato secoli dopo da Macrobio (Sat. 1.11.36-40) come esempio di devozione servile, anche femminile e collettiva, nei confronti di padroni che trattano umanamente gli schiavi; secondo lo scrittore tardo-antico lo Stato romano avrebbe poi provveduto all'affrancamento delle schiave che avevano contribuito alla salvezza della città, concedendo loro inoltre una dote a spese pubbliche. Un'analisi di questo episodio, vero o inventato che sia, può servire a cogliere aspetti significativi della condizione servile a Roma, come anche si esprime in questa e in altre feste pubbliche di età repubblicana.

Antonio Duplá Ansuategui

Universidad del País Vasco

Entre el anonimato y la identidad: líderes serviles de la Antigüedad en la pintura y la escultura modernas

De entre los millones de esclavos de la Antigüedad muy pocos destacan con una identidad definida, cuya recepción posterior podemos estudiar. Entre ese reducido número podemos contar con Euno y Espartaco, líderes ambos de importantes revueltas serviles en Sicilia e Italia respectivamente en la última centuria de la República romana. La influencia de la figura de Espartaco en la historia moderna de las ideas políticas progresistas es conocida. Podemos hablar desde la admiración que sentía Marx por el líder esclavo hasta la fundación de la Liga Spartakus por el ala radical de la socialdemocracia alemana. Es igualmente evidente su fortuna cinematográfica, tanto en la gran pantalla como en la televisión. Sin embargo, su presencia es mucho menor en la pintura o la escultura. Con cierta frecuencia podemos ver cuadros con esclavos trabajando, gladiadores, o escenas sobre la represión, como en el celebre cuadro de Fedor A. Bronnikov *Los esclavos crucificados* (Roma, 1878), pero apenas contamos con escenas más específicas. En el caso de la escultura contamos con el *Espartaco* de Louis-Ernest Barrias en el Jardín de las Tullerías (Paris, 1872), el *Espartaco* de Vincenzo Vela en Lugano (1847-1849) o la celebre estatua de *Euno* en Enna, entre otras.

Esta comunicación pretende recopilar las obras pictóricas y escultóricas modernas dedicadas a los líderes serviles citados, estudiar los motivos aducidos por sus autores y analizar el contexto político y cultural de su creación. De esta forma se contribuye a conocer mejor un aspecto concreto de la recepción moderna de estas figuras de la Antigüedad.

Yann-Arzel Durelle-Marc

Université Paris 13

L'Esclave et l'esclavage dans le discours parlementaire à la Constituante (1789-1791)

María Fernández Villaespesa, Ariadna Martínez Guimerà

Universitat Autònoma de Barcelona

La evolución de la esclavitud femenina en el judaísmo y el cristianismo a partir de dos casos de estudio: Agar y Felicidad

La presente comunicación pretende analizar la transformación del concepto de esclavitud femenina desde una perspectiva de género. Por medio de un estudio comparativo entre Agar, personaje bíblico del Génesis y esclava egipcia, y Felicidad, esclava cartaginesa de finales del siglo II, se procurará ilustrar el cambio que supone el paso del judaísmo al cristianismo primitivo de dicho concepto. Para ello, se utilizarán como fuentes primarias la Biblia Hebrea, el Talmud Babilónico y las Actas de los mártires así como la bibliografía más actualizada sobre la problemática de la esclavitud femenina.

Francesco Fiorucci

Universität Freiburg

Il retore greco Libanio, vissuto prevalentemente ad Antiochia nel IV sec. d.C. (313-393 circa), è senz'altro uno dei testimoni più lucidi e più importanti dei fitti eventi che caratterizzarono la sua epoca. Tra i numerosi interessi civili dimostrati soprattutto nella sua funzione di pubblico oratore e tra le diverse tematiche morali affrontate nelle sue opere la schiavitù non sembra occupare un posto secondario (è infatti l'oggetto della or. 25 ed. Foerster). La lettera in parola, nonostante la concisione del racconto, tipica dello stile epistolare, tratteggia intermini piuttosto nitidi alcuni aspetti sulla realtà della vita servile dell'epoca in cui è stata redatta. L'episodio narrato è difficile da datare con sicurezza, ma risale probabilmente al 361 d.C. Gli schiavi fuggitivi di un certo Sebone cretese, uomo probus secondo Libanio, che lo qualifica quale ἔλλην, epiteto designante l'appartenenza all'élite pagana portatrice dei classici valori greci, hanno trovato rifugio presso un potente mercante. Reputandosi evidentemente al sicuro nella loro nuova posizione, hanno anche la sfrontatezza di non nascondersi. Dopo varie peripezie e l'intervento di un altro personaggio, tale Evodo, che riesce ad acciuffarli, pare che i fuggitivi non siano però stati restituiti al legittimo proprietario. Libanio solleva perciò un piccolo caso giuridico in favore dell'amico, appellandosi apertamente al destinatario della lettera, Geronzio, perché faccia rispettare la legge. Soprattutto i criteri del lungo periodo di assenza presso il legittimo padrone e della mancata o perlomeno della non sufficiente ricompensa ricevuta da Sebone inducono il retore antiocheno a porsi come difensore del suo protetto. Un confronto interessante si lascia inoltre stabilire con la ep. 9, 140 del coevo Simmaco, in cui il senatore romano lamenta la fuga di alcuni servi domestici.

Richard Gamauf

Universität Wien

Ideal Freedmen Lives: The Construction of Biographies in the cena Trimalchionis

Some biographies of freedmen which are presented during the cena Trimalchionis, follow a uniform "from-rags-to-riches"-pattern: This holds true for C. Pompeius Diogenes (Petron. 38.6 ss.), Chrysantus (43.1 ss.), and Trimalchio's self-representation in his funeral inscription (71.12). In all three instances, it is claimed that they achieved their positions of wealth all by themselves, starting from nothing (*de nihilo crevit/ab asse crevit/ex parvo crevit*). However, as the dinner guests are to learn a little bit later (76.2 ss.), in their host's case this claim is hard to reconcile with the fact that Trimalchio was manumitted by testament and made co-heir to a senatorial estate together with the emperor.

The main focus of this paper lies therefore in the analysis of Trimalchio's business career (76.3 ss.): It will be shown how Petronius twisted the *princeps libertinorum's* life in this second version of his biography in order to adapt it according to the ideal of a self-made freedman life story. In addition, a closer look will be taken on other *curricula vitae* which do not *prima vista* match the prevalent model (Fortunata: 37.2 ss.; Hermeros: 57.4 ss.) in order to identify the reasons for their differences.

Carlos García Mac Gaw

IdIHCS, Universidad Nacional de la Plata

Esclavos sin nombre. La identidad perdida a través de las cartas de Plinio el Joven

O. Patterson (1982) ha señalado en su obra capital que la alienación natal es uno de los elementos constitutivos de la relación de esclavitud. Este aspecto cultural de la relación de dominación se sostiene a partir de la autoridad, es decir en el marco del control de los instrumentos simbólicos. El objetivo de este trabajo es observar bajo qué formas aparecen representados los mecanismos que apuntan a privar de identidad a los esclavos. Estos mecanismos pueden incluso aparecer reafirmando una aparente posición inversa de afirmación de la misma. El corpus que estudiaremos es el epistolario de Plinio el Joven. Esta colección de cartas es un espacio privilegiado para el análisis. La posición social de Plinio, gran senador romano, lo constituye en un referente que cristaliza en cierta manera los patrones de

comportamiento social de un aristócrata, especialmente a partir de su inclinación filosófica estoica a la medida y al autocontrol en el dominio sobre sus dependientes, las cuales se evidencian a través de las referencias que hace en sus epístolas a su praxis cotidiana.

Antonio Gonzales

Université de Franche-Comté

Publilius Syrus le Mime: de l'esclavage à la morale populaire

María José Hidalgo de la Vega

Universidad de Salamanca

Biografías y construcción de identidades en el Satiricón de Petronio: realidad y ficción

En esta colaboración pretendo analizar la manera en que en una obra literaria se describen biografías ficticias, formas de vida de hombres libertos y mujeres libertas, por medio de las que se construyen identidades propias que les acercarán en su imaginario a las formas de vida y a los valores de las elites romanas, a sus contrarios y a la manifestación de las relaciones de género.

Pierre Jaillette

Université de Lille 3

La figure de l'esclave dans le De Gubernatione Dei de Salvien

Dans les années 430-440, un homme va jouer, en Occident un rôle militaire de premier plan : Flavius Aetius. Originaire de Durostorum en Mésie, où il est né à la fin du IV^e s., il s'impose auprès de Valentinien III, dont il devient en 429 le *magister utriusque militiae*. À ce titre, il va s'illustrer en Gaule, où il remporte des victoires contre les Alamans, les Burgondes, les Bagaudes, les Francs. Bien que la campagne conduite par son second, Litorius, pour reprendre Toulouse aux Wisigoths ait échoué, il négocie avec eux un traité qui conforte le *foedus* de 418, et réussit quelque temps après à les convaincre de participer à une vaste coalition pour défendre la Gaule contre les Huns. Ravenne ne pouvait donc que se réjouir de l'action énergique conduite par le généralissime : sa défense de la Gaule, et plus particulièrement de la Gaule méridionale, préservait en réalité le centre du pouvoir de l'empire d'Occident : l'Italie, et sa cité la plus symbolique, Rome. C'était là affaire de grande politique et de grande stratégie, dont la nature échappait sans doute largement à des Gallo-Romains désemparés, confrontés qu'ils étaient, depuis la grande invasion de 406-407, aux dévastations et aux pillages.

Les années 440, ce sont celles pendant lesquelles un moine de Lérins, Salvien, qui a vécu le quatrième pillage de Trèves, cette cité dont il est peut-être originaire, s'interroge : « pourquoi », écrit-il dans son *De gubernatione Dei*, « Dieu supporte-t-il que nous soyons vaincus par les Barbares, soumis à la loi de l'ennemi ? » Et d'avancer l'explication suivante : la défaite des Romains tient au fait que, dans leur grande majorité, ils sont lâches, cupides et par dessus tout débauchés, alors que les Barbares sont empreints de sagesse, vaillants, et de mœurs pures. Seule leur installation va permettre un redressement moral : et l'auteur de dresser, en regard, un tableau idyllique de la vie chez les Wisigoths : « Que voit-on de semblable chez les Goths barbares ? Quel est celui qui porte préjudice à ceux qui l'aiment ? Qui persécute celui qui le chérit ? Qui tombe sous le poignard de son ami ? »

La thèse est audacieuse, qui a fait l'objet de nombreux travaux. Ce n'est donc pas tant sur ce point que nous nous attarderons, mais plutôt vers les passages où l'auteur évoque la société de son temps, et les images, certes fugaces, mais non indignes d'intérêt, qu'il donne de l'esclave et de l'esclavage, ainsi que celles où il analyse le processus d'asservissement qui conduit des libres à la servitude.

Aglaia McClintock

Università del Sannio

The reception of penal servitude in the modern age

The paper addresses the reception of the terminology of 'penal servitude' in the modern age, with special reference to Britain and America. Penal slavery / servitude derives from *servus poenae*, a technical term devised during the II century CE for those condemned for a capital crime, which carried loss of freedom and civic rights, but not necessarily immediate execution. The Romans created a new category of degradation for human beings, that paved the way for the introduction of novel forms of detention and exploitation of felons. There is a gap in scholarship regarding the reception of this ancient institution in the modern age. Instead of being lost in the oblivion of time, direct and indirect citations of and references to the concept and institution of penal servitude resurface in thinkers of the early modern age and the age of revolution who focus on capital punishment and its relations with sovereignty. The history of penal servitude intertwines with that of slavery in America and Britain and with the movements for its abolition in a particularly interesting way. Very approximately one could say that there is a link between the reduction in the use of the death penalty and the decline of (or the imminent abolition of) slavery, on the one hand, and the emergence or re-emergence of penal slavery on the other, as an acceptable and 'just' capital punishment.

Felice Mercogliano

Università di Camerino

Lavoro, produzione e vendite di schiavi, con alcuni cenni al mestiere di mango

Si prende lo spunto da una recente collettanea in materia di storia antica del lavoro al fine di accennare brevemente al problema del versante produttivo del mondo romano schiavile e ad alcune questioni storiografiche connesse in tema di produzione schiavistica, per giungere all'intreccio tra mercati e trasferimenti di immigrati e schiavi. Si pone, dunque, in rilievo che alla condizione giuridica personale di schiavo ci si sottoponeva altresì tramite attività negoziali e non coercitivamente. Anche ciò sembra aver contribuito, si osserva, ad un più ampio fenomeno d'integrazione sociale in Roma nell'età dell'espansione imperiale. Cenni sono indirizzati, in particolare, alla figura del mercante professionale di schiavi (*mango*). Fonti prese in considerazione: Sen. *ad Helv. de cons.* 6.2-3; Iuv. 3.58-79; Gai. 3.92-93; Sen. *de ben.* 4.13.3; Ulp. 1 *ad ed. aed. cur.* D. 21.1.31.21; Ulp. 3 *de cens.* D. 50.15.4.5; Sall. *Cat.* 6.1-2.

Maria Dolores Molas Font

Universitat de Barcelona

L'identità di Neera: corpo schiavo, genere e potere

L'intervento si incentra sulla figura di Neera, protagonista del discorso di oratoria attica *Contro Neera*, attribuito a Demostene.

Neera, schiava e prostituta durante l'infanzia e l'adolescenza, e poi hetera, una volta liberata, è un esempio del fatto che l'identità è discorsiva e dialettica. Lo studio del personaggio mette in luce come nel sistema schiavista ateniese dell'epoca classica, lo status servile in primis e poi quello di liberta segnarono in maniera indelebile la vita di Neera; una donna che lottò per integrarsi in un sistema di dominio maschile e schiavista che la discriminava e la subordinava a causa del suo genere, del suo status e della sua professione. L'analisi della figura di Neera mette altresì in primo piano la considerazione che il corpo femminile schiavo è un paradigma dell'idea foucaultiana del corpo come *locus* materiale in cui si stabiliscono le relazioni di potere.

María Isabel Núñez Paz

Universidad de Oviedo

A propósito de la esclava Catula, uxor merens y la liberta Licinia. Una aproximación jurídica a la affectio maritalis

La prohibición impuesta a la liberta de divorciarse contra la voluntad de su patrono (*invito patrono*) constituye una limitación que no se da en el matrimonio de las mujeres ingenuas o de las libertas unidas establemente con libertos. Partiendo de referencias procedentes de algunos

monumentos funerarios (entre los que se encuentran CIL VI, 2939 y CIL VIII, 26464 sobre la esclava Catula y la liberta Licinia) reflexionamos sobre el término *uxor* aplicado a esclavas y a libertas y sobre las diferencias jurídicas y las semejanzas fácticas entre *contubernium*, *concubinatus* y *matrimonium*.

Caída en desuso la *conventio in manum* desde mediados de la República, la declaración de voluntad matrimonial de ambos contrayentes libres y púberes (*affectio maritalis*) es el elemento constitutivo básico de las *iustae nuptiae*; al igual que el consentimiento libremente otorgado (sin formalidad alguna) es constitutivo de *iustae nuptiae*, el disentimiento, libremente manifestado por cualquiera de los cónyuges causa la ruptura matrimonial (*divortium*). Sin embargo, en el caso de matrimonio contraído con una mujer a la que se concede la libertad a efectos de otorgarle la capacidad matrimonial (*conubium*) y hacer posible así un *iustum matrimonium* se plantea una limitación importante: la voluntad de la liberta no es suficiente para disolver el matrimonio. En este sentido, el matrimonio de la liberta (a efectos jurídicos patrimoniales y personales) se encuentra más próximo a los *contubernii*, carentes de protección jurídica, que al concubinato y a las *iustae nuptiae*.

Oriol Olesti, Joan Oller Guzmán

Universitat Autònoma de Barcelona

Realidad e identidad en la producción vitivinícola del NE Peninsular

La comunicación versará sobre diversos libertos identificados en la epigrafía monumental y anfórica en el área del NE Peninsular, durante los s. I-II dñe, dedicados a la producción vitivinícola. Algunos de ellos alcanzaron posiciones relativamente significadas, como séviro augustal, *accensus* o incluso propietario de tierras. Se analizarán los mecanismos y etapas de esta promoción, bien conocida en algunos casos, y su papel en la gestión de la economía regional.

Adam Paluchowski

Universytet Wrocławski

L'esclavage sans visage dans l'île de Crète?

Comme cela est banal dans le monde grec en dehors des centres majeurs tels que Sparte ou Athènes, bien servis par les écrivains de l'Antiquité, toute entreprise de camper ne serait-ce qu'une vraie figure d'esclave dans la très longue histoire de l'esclavage crétois, au sens large du terme, est imparablement vouée à l'échec, faute d'appui documentaire. Cela ne veut pas pour autant dire qu'on n'aurait rien à dire à propos de la quête – parfois visiblement désespérée – de l'identité au niveau individuel de la part de ces ombres perpétuellement marginales que sont les esclaves. On se donnera donc pour but de traquer dans le matériel principalement épigraphique produit dans l'île toute trace d'une telle quête, quelque vaporeuse qu'elle soit. Un court survol de la base documentaire disponible permet de cerner des contours d'une évolution de l'auto-construction identitaire des esclaves, apparemment conditionnée par certaines dynamiques générales que l'on repère dans le paysage socio-politique et économique des cités insulaires. Tandis que dans les inscriptions d'époques archaïque et classique on n'aborde les individus de statut servile, y compris donc serfs, que d'une manière collective, comme des catégories sociales fonctionnelles, les mêmes sources épigraphiques d'époque hellénistique apportent, dès le III^e siècle avant notre ère, un premier petit paquet de noms de personnes d'anciens esclaves, dans les actes d'affranchissement. La pratique se prolonge jusqu'à l'époque impériale, avec une série d'actes d'affranchissement dotés de l'habituelle clause de *paramonè* et dressés dans l'Asclépiéion de Lissos, sur le littoral sud-ouest (une publication complète en cours de préparation par M. W. Baldwin Bowsky). Il serait néanmoins vain de vouloir y déceler un indice de quelque individualisation identitaire. En fait, il ne s'agit que d'une espèce de spécification liée à des opérations régulées par la cité. Et c'est tout. Quand ce sont en revanche les esclaves eux-mêmes qui s'adressent à nous à travers les épitaphes ou les inscriptions gravées dans le contexte religieux personnel (privé), on peut facilement saisir des éléments de

l'aspiration à une identité personnelle. Il va sans dire, une telle tendance n'est aucunement constante, des fluctuations identitaires s'avèrent tout aussi facilement réparables.

Annalisa Paradiso

Università della Basilicata

La seconda vita di Drimaco

Ateneo (VI.265c-266e) racconta, da Ninfodoro di Siracusa (*FGrH/BNJ* 572 F 4), la storia di una rivolta servile scoppiata a Chio nel III secolo a.C. Il leader della rivolta fu Drimaco, schiavo dalla forte personalità e dagli insoliti tratti biografici che più di una ricostruzione intenzionale ha tramandato e manipolato.

Domingo Plácido

Universidad Complutense de Madrid

Entre la autonomía y la dependencia. El caso de Midas. Hiperides, contra Atenogenes

Alberto Prieto

Universitat Autònoma de Barcelona

Los esclavos del franquismo

Se trata de presentar los numerosos trabajos forzados realizados por los prisioneros de guerra en numerosas localidades del Estado español en los años posteriores al final de la Guerra Civil cuyas condiciones de trabajo se les asimilados como "trabajo esclavo".

Susana Rebores Morillo

Universidad de Vigo

Los afectos entre esclavos y esclavas domésticos en la Odisea

Los poemas homéricos manifiestan una relación muy especial entre los héroes/heroínas que y sus esclavos. Varios son los ejemplos que se pueden estudiar y contraponer, por ejemplo Euriclea respecto a Penélope y a Odiseo y Eurímaco respecto a Odiseo y a Telémaco. Todas estas relaciones tienen lugar en Ítaca y en casa de Odiseo, donde el basileus lleva ausente veinte años y algunas funciones aparecen invertidas. ¿Es fruto de la ausencia de referente o es la situación habitual?

Mariano J. Requena

Universidad de Buenos Aires, Univ. Nacional de General Sarmiento, Univ. Nacional de San Martín

Diego Paiaro

Universidad de Buenos Aires, Univ. Nacional de General Sarmiento; CONICET

Los demósioi de la democracia. La función policial y la identidad de los esclavos públicos en Atenas

Hace ya más de treinta años Moses Finley destacó, en su libro *Politics in the Ancient World* (1983), una característica de la ciudad antigua que le resultaba llamativa: las ciudades contaban, para el ejercicio de las funciones policiales, solamente a un pequeño número de esclavos públicos a disposición de los distintos magistrados. Lo anterior, en tanto se encuentra estrechamente vinculado con la problemática del ejercicio de la coerción (e inclusive, su virtual monopolio por parte de un grupo de esclavos públicos), fue un punto focal en las discusiones que se han venido dando de forma vigorosa en la historiografía de la *pólis* griega durante la última veintena de años acerca de si la ciudad-estado griega podía conceptualizarse bajo el paradigma de la estatalidad o si, por el contrario, debía ser pensada como una comunidad no-estatal o una sociedad carente de Estado. En el presente trabajo analizaremos la documentación que permite reconstruir las características y las acciones de aquellos esclavos de la ciudad que durante la democracia ateniense ejercieron las denominadas funciones policiales. A la vez, nos

referiremos al caso de Pitálaco (Aeschin. 1.54-65), el único *demósios* sobre el cual disponemos de algunas (pocas) referencias biográficas. En base a ese trabajo documental, pretendemos aportar una nueva mirada tanto a los debates sobre la estatalidad de la *pólis* como sobre la forma de concebir las prácticas y los modos de construcción de las identidades de los grupos subalternos.

Antonio Rodríguez, Inés Sastre

Instituto de Historia, CSIC

M. Vettius Valens y la revuelta astur en época de Nerón: un análisis sobre la naturaleza del conflicto

Una inscripción actualmente desaparecida (CILXI, 395) nos da noticia de la participación de M. Vettius Valens en un oscuro episodio de sublevación en el *conventus Asturum* durante el gobierno de Nerón. Silenciado en las fuentes escritas, ha tenido un peso marginal en la historiografía y se considera un efecto tardío de la pacificación del Noroeste hispano, producto de la inherente resistencia a la civilización que se le presupone a toda comunidad no ajustada a los cauces canónicos de la romanidad. Por el contrario, proponemos una lectura diferente que debe nacer sobre la reflexión de la naturaleza de la revuelta en su contexto histórico: las reformas políticas de Nerón en ámbito provincial y su posible conexión con las “revueltas antifiscales” del periodo en otras regiones del Imperio. También la profunda transformación que experimenta el Noroeste nos puede aportar algunas claves para comprender la anatomía del conflicto y las *gestae contra Astures* que aparecen en la inscripción.

Manuel Rodríguez Gervás

Universidad de Salamanca

Cambiantes identidades. Ficción y realidad de la dependencia en la Tardía Antigüedad

Entre la ficción del personaje de Tarsia, de la Historia de Apolonio rey de Tiro, esclavizada tras ser raptada, y que nunca pierde su condición identitaria de mujer libre y noble, y la joven esclava sueva Bissula, que escapa a la condición servil por un enamorado Ausonio que la hace amante, existen otras identidades presentes en el género epistolar de época tardía, de Símaco a San Agustín, que apenas pueden ser reconocibles individualmente. Identidades huidizas para construir biografías, y que se mueven entre la servidumbre y la dependencia colonial, y que únicamente de forma colectiva pueden permitirnos vislumbrar una identidad, pero una identidad de clase.

James Roy

University of Nottingham

The life-story of Epikles the Oaxian

The inscription *Syll.3 622B* of the early third century BCE gives a brief account of three generations of a family from Oaxos (or Waxos or Axos) in Crete. Epikles' father left Oaxos to become a soldier in Cyprus, where he married and had two sons. One, Epikles, was captured and sold as a slave to Amphissa, near Delphi. He eventually purchased his freedom, and succeeded in having the polis Oaxos recognise the citizenship of himself and his three children. The life-story of Epikles, as set out in the inscription offers interesting evidence about both the civic rights and the legitimate marriage and paternity of a man who had been kept as a slave far from home.

Carla Rubiera Cancelas

Universidad de Oviedo

Schiave nella storia dell'antica Roma: soggetti con un nome proprio

Nonostante sia difficile ricostruire le vite delle schiave che vissero nell'antica Roma nello stesso modo in cui si scrivono biografie in età moderna, come ad esempio l'autobiografia di Harriet Jacobs, questo intervento cercherà di raccogliere da diverse fonti antiche dettagli sulle vite delle

schiave, dai loro nomi alle loro vicende personali. L'obiettivo è quello di ricreare alcuni profili di persone, come quello della 'schiava di guerra' o della 'schiava balia', in un modo simile a quello impiegato in libri come *Women in Ancient Rome. A Sourcebook* (Bonnie MacLachlan, 2013). Molte pubblicazioni, tra le quali quella citata, si concentrano sulle donne dell'élite di Roma, poiché scarsi sono i dati sui gruppi sociali più bassi, tra i quali troviamo anche gli schiavi.

Questa presentazione propone un viaggio nella storia di Roma analizzando esclusivamente la popolazione servile di sesso femminile, riflettendo sulla presenza di queste donne nelle diverse fonti antiche e cercando di recuperare il maggior numero di informazioni possibile per scrivere una loro biografia; i soggetti trattati saranno le schiave più famose della storia romana, protagoniste di eventi importanti, ma anche quelle più anonime, delle cui vite ben poco è sopravvissuto fino a noi.

Paola Santini

Università di Napoli Federico II
Servi, vinum e derivati

L'intervento si incentra sulle particolarità dell'uso alimentare e rituale del vino (e dell'aceto) da parte di *servi* (e *liberti*), nonché sulle relazioni lavorative aventi ad oggetto la vite e il suo prodotto nella storia dell'esperienza giuridica di Roma antica.

César Sierra Martín

Università della Calabria

Jordi Vidal

Universitat Autònoma de Barcelona

El médico esclavo a través del estudio comparado entre Mesopotamia y Grecia: el caso de Rabâ-Ša-Marduk y Democedes de Crotona

Según el autor del escrito hipocrático *Epidemias*, la medicina se entendía en función de tres elementos clave: la enfermedad, el enfermo y el médico (*Epid.* I. 11). Desde el área de historia antigua hemos abordado en alguna ocasión (Coloquio GIREA XXXVI, Barcelona) qué sucede cuando el enfermo no gozaba del privilegio de la libertad. Aprovechando el tema que propone el presente XL Coloquio GIREA, queremos analizar la cuestión desde el punto de vista opuesto, esto es, cuando el médico es el esclavo. Partiremos de una aproximación biográfica e intercultural valorando la vida y vicisitudes de los médicos Rabâ-ša-Marduk (babilonio, médico en la corte del rey hitita Hattusili III) y Democedes de Crotona (médico de cámara del rey persa Darío I). Se trata de personajes que, desde la esclavitud, sobresalieron por sus habilidades y consiguieron forjarse un nombre en la historia antigua. Mediante estos dos casos de estudio queremos aportar un nuevo punto de vista a la cuestión del médico-esclavo.

Anna Sofia

Liceo Orazio, Roma

Prima di Eumeo. La figura dello schiavo nella letteratura egiziana del Medio Regno

Pur non esistendo nell'antico Egitto una codificazione giuridica dello *status* di schiavo ed una classe servile intesa come 'blocco' sociale definito, tuttavia nella società faraonica all'interno dei vari gruppi professionali furono operanti livelli diversi di limitazione della libertà individuale, definiti con una terminologia piuttosto precisa, che permette di cogliere anche una evoluzione del concetto e della pratica della 'schiavitù'. Prestando attenzione in particolare al contributo che le opere narrative in egiziano classico possono fornire circa la condizione antropologica dello 'schiavo' nella società del Medio Regno, si tenterà di delineare da un lato la dimensione politica della figura del fuggiasco, esule dall'Egitto in terra straniera, divenuta voce narrante nelle *Avventure di Sinuhe*, un classico della letteratura egiziana antica, dall'altra la dimensione più privata, ma non meno ricca di implicazioni sociali, della 'serva' di Redgedet, personaggio della novella con cui terminano i *Racconti del Papiro Westcar*.

Giuseppe Squillace

Università della Calabria

Il medico Menecrate di Siracusa e i suoi pazienti/schiavi: realtà e aneddoto

Le fonti su Menecrate di Siracusa, medico vissuto intorno alla metà del IV secolo a.C., sono poche e tarde. Ateneo, la principale, attingendo a tradizioni comiche ed erudite (Alessi, Efippo, Egesandro), riferisce che Menecrate, che si era dato l'epiteto di Zeus a causa delle sue competenze nell'arte medica e della capacità di restituire la salute a quanti erano destinati a morte certa, dopo aver guarito molti pazienti illustri, non chiedeva loro compensi, ma l'impegno a diventare suoi schiavi in cambio dell'avvenuta guarigione e di assumere abiti e nome di divinità. Tra di essi figuravano lo stratega Nicostrato di Argo, che prese nome e abiti di Eracle; il tiranno Nicagora di Zelea che prese nome e abiti di Hermes; Alexarchos, figlio del generale macedone Antipatro, che prese nome e abiti Helios. Accompagnato dai suoi ex pazienti/schiavi, Menecrate guidava un *choros* di divinità con il quale si recò, ospite, alla corte di Filippo il Macedone.

Il contributo si propone di:

1. indagare la tradizione relativa a Menecrate valutando – specie nel resoconto di Ateneo – quanto può essere ritenuto credibile e quanto invece frutto dell'invenzione dei comici Alessi ed Efippo;
2. prendere in esame le figure dei singoli pazienti inserendole nel contesto storico di riferimento e ricostruendone la parabola biografica.

Alfredina Storch Marino

Università di Napoli Federico II

La (mancata) utilizzazione della figura di Spartaco nelle rivolte schiavili in America tra XVIII e XIX secolo

Né nelle rivolte della prima metà dell'ottocento in America (e nella guerra civile), ma neppure, salvo rare eccezioni, nelle vicende delle colonie francesi di Santo Domingo alla fine del Settecento e inizi dell'Ottocento, e neppure nelle polemiche contro la schiavitù dei movimenti illuministici settecenteschi appare usata la figura di Spartaco come modello o emblema della rivolta o (con eccezioni) come figura rappresentativa nell'immaginario collettivo.

Francesco Toscano

Università di Roma Tre

Comunità di schiavi deportati nell'impero persiano. A proposito di alcune notizie erodotee

Il contributo si propone di analizzare il modo in cui Erodoto riferisce il destino degli abitanti di Barce (4, 202-204), Mileto (6, 18-20) ed Eretria (6, 101 e 119) i quali, dopo la conquista delle loro città, furono deportati in località remote dell'impero persiano. Nei tre passi si utilizza il verbo ἀνδραποδίζω, che indica il ridurre in condizione di schiavitù e il vendere come schiavo. Tuttavia Erodoto precisa, nel caso dei Milesi e in quello degli Eretriesi, che i Persiani non fecero nulla di male ai deportati, a parte, sembra intendersi, il fatto di averli condotti lontano dalla patria. Partendo dall'analisi del lessico utilizzato ci si chiederà dunque in che modo, nella prospettiva dello storico di Alicarnasso, sono delineate le condizioni della schiavitù delle comunità greche costrette a stanziarsi nei territori dell'impero persiano. Barcei, Milesi ed Eretriesi erano schiavi come Ermotimo, venduto dal mercante Panionio per finire alla corte del Gran Re (8, 105)? Oppure dovremmo assimilarli ai lavoratori impegnati nello scavo del canale sull'Athos (7, 22-23), divisi per gruppi etnici e spronati a colpi di frusta (segno per eccellenza, quest'ultimo, della condizione di schiavitù)? Solo a proposito degli Eretriesi (6, 119) Erodoto fornisce qualche dettaglio in più, affermando che furono collocati in uno σταθμός di Dario in Cissia. È lo stesso termine con cui lo storico indica le stazioni di sosta collocate lungo la "strada reale" (5, 52-53). A complicare l'indagine, il fatto che lo storico sembra non avere avuto alcuna fonte in grado di illuminarlo sul destino e sulle vicende di cittadini di Barce, Mileto o Eretria in

Asia; le comunità dei deportati non sono oggetto di una trattazione dettagliata, e mai riescono ad emergere nella narrazione, disperse nella massa anonima dei δούλοι del Gran Re.

Alessandro Tuccillo

Université de Lyon

«*Le devoir de prouver que les Nègres sont capables de vertus et de talents*». Il *'De la littérature des Nègres'* (1808) di Henri Grégoire

La comunicazione verterà sul *De la littérature des Nègres* (1808) di Henri Grégoire, uno dei più importanti contributi al dibattito sulla schiavitù e sulla tratta dei neri tra i secoli XVIII e XIX. In quest'opera Grégoire ribaltava i pregiudizi sui quali venivano fondate la legittimità e l'utilità della schiavitù nelle colonie: l'abbruttimento morale in cui versavano i neri non poteva giustificare la riduzione in schiavitù, giacché era un prodotto della schiavitù stessa. La tesi dell'unità del genere umano era lungamente sviluppata e corroborata dalle biografie esemplari di neri che si erano distinti per coraggio, laboriosità, generosità, nonché per qualità morali, talenti artistici, letterari, e per capacità politiche. Questi esempi emergono in particolare nel capitolo VIII, incentrato sulle «*Notices de Nègres et Mulâtres qui se sont distingués par leurs talents et leurs ouvrages*», tra i quali vi sono gli exschiavi Ottobah Cugoano e Olaudah Equiano, testimoni diretti nelle loro autobiografie delle terribili sorti che erano riservate a una parte dell'umanità.

L'analisi delle pagine di Grégoire consentirà di riflettere su un momento di svolta nella storia del pensiero critico della schiavitù, quando la riflessione dei philosophes, gli eventi rivoluzionari e i movimenti abolizionisti affermarono la necessità dell'universale riconoscimento dei diritti dell'uomo.

La messa in discussione della schiavitù coloniale passava anche per la definizione dell'identità umana degli schiavi attraverso le loro biografie. Con la scrittura del *De la littérature des Nègres*, Grégoire provò ad adempiere «*le devoir de prouver que les Nègres sont capables de vertus et de talents*».

Miriam Valdés Guía

Universidad Complutense de Madrid

Sócrates, pobre como un thes

En la línea del trabajo realizado en otros encuentros del GIREA pretendíamos adentrarnos en la realidad de las clases bajas atenienses, los thetes, abordándolo, en este caso, a partir de un personaje concreto, real o imaginario, del que pudiéramos hacer un perfil socioeconómico. El problema, sin embargo, del anonimato de la mayor parte de los thetes tanto arcaicos como de época clásica, nos ha llevado a abordar el tema de Sócrates cuya pobreza, según las fuentes, lo asemeja a la condición económica de un *thes*. No pretendemos, en un problema tan complejo como es el socrático, adentrarnos en la personalidad del filósofo ateniense ni en sus enseñanzas, sino simplemente hacer algunos comentarios sobre su pobreza, sus probables actividades como escultor de joven y su condición social y económica. El tema sirve para reflexionar sobre las situaciones de los "sin tierra" o con pocas propiedades así como de los artesanos/profesionales ciudadanos del s.V que pueden vivir del *misthos* y de los beneficios de la ciudad derivados del imperio y de la prosperidad económica y cultural, pero que en otras condiciones, como las que se manifiestan con la guerra del Peloponeso y justo después, quedan al margen con las revoluciones oligárquicas, o podrían, incluso, haber llegado a quedar fuera de la ciudadanía con la propuesta de Formisio de expulsar a los "sin tierra".

Cristina Vano, Virginia Amorosi

Università di Napoli Federico II

Obbligati a lavorare. La manodopera indigena nelle Colonie d'Africa e il dibattito giuridico europeo tra Otto e Novecento

La disciplina del lavoro e la sua costruzione giuridico-culturale, alimentata dal dibattito europeo sulla questione sociale, costituiscono il punto di partenza della ricerca, condotta a quattro mani, sul nesso necessario che lega metropoli e colonia in relazione al tema del lavoro. Con l'obiettivo di far emergere la complementarità tra i due spazi istituzionali, caratterizzati da prestiti giuridici continui e scambievoli, si tracciano i profili più rilevanti della significativa coincidenza cronologica che lega la costruzione dello specialismo disciplinare del diritto del lavoro in Europa e lo strumentario tecnico-giuridico congegnato per controllare la colonia. L'*obbligo legale del lavoro* indigeno, giustificato dalla missione civilizzatrice europea, fu espressione di un'organizzazione del lavoro coloniale articolata e multiforme che, da un punto di vista storico-giuridico, pone importanti problemi di coerenza con la parallela affermazione di un paradigma della modernità legato al solenne principio della *libertà del lavoro* e alla rivendicazione politica del *diritto al lavoro*.

Marco Viscardi

IS Pitagora, Pozzuoli; Università di Napoli Federico II

Cuori di tenebra e Sogni di gloria. Selvaggi, Schiavi e Ribelli fra Leopardi e Conrad